



1.20

RELAZIONE

DI ALCUNE FUNZIONI FATTE DALLA CITTA'

DI FORLÌ

LI 28. MAGGIO L' ANNO M. DCCVI.

PER LA FESTA DEL PUBBLICO VOTO

ALLA PRODIGIOSA IMMAGINE

DELLA MADONNA

DEL FUOCO

SVA PROTETTRICE

Per la liberazione da' Tremuoti

In occasione di scoprirsi la Cupola della Chiesa di detta
SANTISSIMA IMMAGINE

DIPINTA

DAL CAVALIER CARLO CIGNANI

All' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

FABRIZIO PAULUCCI

SEGRETARIO DI STATO

IN SEGNO D' UMILISSIMO OSSEQUIO

GLI ACCADEMICI FILERGITI.



In Forlì nella Stamperia degli Auuifi Con lic. de' Sup.



Eminen.^{mo}, e Reu.^{mo} Signore.



NON si può in questa Patria esprimere la comune divozione verso la *SANTISSIMA MADONNA DEL FUOCO*, che non porti il pensiero a la suscercata, e particolare divozione, con cui Vostra Eminen-

za adora la prodigiosa Immagine. Ora dunque che si è celebrata la Festa del Voto Pubblico in congiuntura di scoprirsi la celebre Cupola del Sig. Cavalier Carlo Cignani, consideri Vostra Eminenza quante riflessioni si sono fatte in così grande concorso al glorioso Nome di Vostra Eminenza, particolar decoro della nostra Patria, e uno esemplare di pietà verso la comune Protettrice. Non dovevano dunque dedicarsi da Noi queste Relazioni ad altro Personaggio, che a V. Eminenza, il di cui chiarissimo Nome illustra i Fasti di questa antica Accademia, perche trattandosi di pietà, e di ossequio alla MADONNA del VOTO Auocata singularmente della sua nobilissimo Casa, può haversi la sicurezza che dalla sua gran pietà saranno onerate di gradimento, e del suo parziale affetto di compatimento degnate. Su questa fiducia prendiamo Noi ardire di presentarle questo piccol Libro, con protestarsi

Di Vostra Eminenza.

Fogli li 30. Maggio 1706.

Umilissimi, Devoti, ed obligatissimi Servitori
Gli Accademici Filergiti.

RELAZIONE

DELLA CUPOLA DIPINTA

DAL CAVALIERE

CARLO CIGNANI,

E SCOPERTA L'ANNO 1706. IN FORLÌ.



ALLE stampe delle parole per Musica, e dell'altre funzioni, che si sono fatte in questa Città di Forlì per la Festa del Voto Pubblico alla **SANTISSIMA MADONNA DEL FUOCO**, stimasi necessario in congiuntura di scoprirsi la celebre Cupola dipinta dal *Cavalier Carlo Cignani* far precedere una notizia della medesima; perchè si possa meglio dall'ingegno, che dall'occhio comprendere la qualità di sì gloriosa fatica.

La Capella, ove è venerata la prodigiosa Immagine, e che pone capo nella Chiesa Cattedrale a mano sinistra con tre Archi, uno maggiore, e gli altri due minori, è tutta ornata di Stucchi dorati, con i suoi Pilastri risaltati di marmo. Ella è di perfettissimo ordine Corintio, fabbricata con grande spesa dalla generosa pietà di questo Pubblico col disegno del *Paganelli* Faentino insigne Architetto di *Paolo quinto Sommo Pontefice*. La lunghezza, e larghezza del suo piano ambo egualmente si estendono fino a Piedi 37. di pertica, che fanno Palmi Romani ottantatré, & oncie vna.

In corrispondenza de gli accennati tre Archi, che le prestano l'ingresso forma la Capella un tripartito ordine. Quello del mezzo porta all'Altare, ove sta riposto il sagra *Foglio* in un ben inteso Tabernacolo d'intaglio di legno dorato, opera del *Padre Francesco Brunelli* Forlivese della Compagnia di Gesù, che in breve resterà impiezosito dalla pia magnificenza del nostro *Eminentissimo Cardinale Fabrizio Paulucci*, a spese della cui

la cui generosa pietà vi si fabbrica in Roma da Gio: Giardini Forlivese famoso Funditore Pontificio un nobilissimo ornamento di bronzo, & argento dorato, con finimento di Lapis Lazuli, e di altre pietre preziose, che per l'insigne qualità dell'opera non si è potuto hauere in tempo di questa funzione, come desideravasi.

Gli altri due Archi minori de' fianchi corrispondono ad altre due Capelle minori, una della *Trasfigurazione*, l'altra di *S. Antonio di Padova*.

Eta convenevole, che il Santo de' Miracoli avesse luogo presso alla gran Vergine, Fonte perenne de' divini prodigj; e che il gran mistero della *Trasfigurazione*, che fu a gli Apostoli anticipata caparra dell'Empireo fosse a Noi prelude del dipinto Paradiso, che dovea rappresentarsi in così memorabile Capella.

I quattro Archi principali del mezo sostengono una bellissima Tribuna, che dalla sommità interiore della Cupola sino al piano della Chiesa è di Palmi Romani 122. oncie otto, e dalla medesima sommità sino al primo Cornicione, dove è tutto il gran dipinto, resta di Palmi 29. simili.

Ma perche la Cupola è formata sul terzo acuto in ottangono, che cagiona al di dentro angoli, convessità, e concavità delle parti, riesce angusta la circonferenza di soli Palmi 35. oncie 10. a proporzione dell'altezza preaccennata per dipingerla con Figure, le quali a basso sarebber restate all'occhio storpie ancorche giuste nel loro sito, perche troppo apparirebbero scorcianti vedute da basso al lungo proprio. Onde è stato necessario con incomparabile studio esprimere tanto cresciute tutte quelle parti, quanto la intelligenza le ha conosciute da basso deficienti all'occhio nostro, e soggette a monstruoso scorcio accidentale. Tutti difficili, ma fortunati accidenti, che per ridurli a perfezione d'un ottima Pittura solo poteo superarsi dall'invincibile Pennello del Cavalier Carlo Cignani; come si vedrà chiaro ne'gli anelli intagliati disegni.

Al tutto hebbe matura considerazione Monsig. Claudio Ciccolini nobile Maceratese, già zelantissimo Vescovo di questa Città, e con tal riflesso appoggiò al valore incomparabile del detto Cavaliere questa quasi impossibile impresa, non trouandosi esempio, ch'altre Cupole di simile struttura si veggano dipinte a perfezione; contuttociò, non superandosi l'estremo difficoltà, che con metterli ad estremi partiti, con regole straordinarie e insolite a praticarsi è giunta l'incomparabile ingegno di così gran Maestro con lungo studio di mente, & indole scomodo di corpo a far conoscere: essere stato ben impiegato tutto il tempo della sua applicazione, sotto gli auspicii di Monsig. Illust. e Reverendissimo Gio: Ripani nobile Ravenate, ora nostro non men zelante, che vigilantissimo Pastore, a terminare con applauso universale a gloria della SANTISSIMA VERGINE così ardua operazione, che in genere di Cupo-

la hà fin' ora questo bel pregio d'essere la Primogenita , e forsi hourà per dote d'essere la Figlia unica di così saggio Genitore .

Ha fatto conoscere il dotto Autore, che i casi avuerfi non si rendono insuperabili ai Prudenti . Egli però guidato dalla sua grande modestia , e dalla divozione verso la Vergine riconosce da più alta cagione il termine di un tanto laborioso studio , non senza miracolo d'essere stato preservato nell'avanzata sua età a ritardare a questa sua nobilissima Città, amata, e stimata da Lui, come Patria, l'aspettata, e sospirata Pittura , per donargliela poi più cumolata di perfezione .

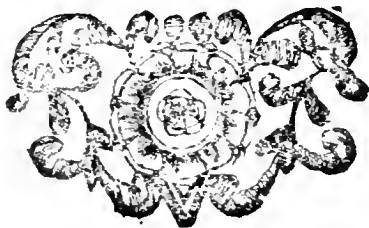
Parla in se stessa l'Opera, ne vi è bisogno di pruove; niente dimeno per dare una succinta relazione dell' ideato, ed espresso da sì grande Uomo, si dirà solamente: risorgere nella mirabile Cupola *Maria Vergine Assunta al Cielo* incontrata da Chori de' gli *Angeli*, e dalla *Santissima Triade* in atto di coronarla di stelle, adorata da tutte le Gerarchie de' gli *Angeli*, e de' *Santi* del Vecchio, e del Nuovo Testamento, ciascheduna delle quali le presenta come a Reina in varie Corone il proprio tributo. Quindi *Abramo* per gli Patriarchi presenta Corona d'*Oliuo*, simboleggiante la Vergine per Reina di pace fra Dio, e l' Uomo. *Davide* per gli Profeti le porge Corona d'*Alloro* figura della immortalità della gloria di così trionfante Maestà. *Melchisedech* Corona di *Spighe*, e d' *Uva* rappresentantel' Eucharistica Trasustanziazione del di Lei *Divino Figliuolo* offerta per mano de' Sacerdoti. *Santo Stefano* Corona di *Palme* per gli Santi Martiri trionfanti nella propagazione della Cattolica Fede. *S. Giuseppe* Corona di *Gigli*, che col Choro immacolato de' Vergini fanno degno applauso alla purissima Reina. *S. Michele Arcangelo* in nome di tutti gli Angelici Chori le tributa Corona di *Fuoco*, ben propria della loro infocata carità, ed allusiva a quel Fuoco, da cui prende il nome *Maria*, e nella medesima forma resta eseguito da tutti gli altri Ordini, e Gerarchie.

Oltre di ciò i Capi delle medesime Gerarchie fanno mostra alla Vergine delle loro più segnalate azioni, simboleggianti qualche principal mistero della *Gran Madre*, e del *Divino Figliuolo*. Così *S. Gio: Battista* Capo del nuovo Testamento presenta alla Vergine l'immacolato di Lei sposo *S. Giuseppe*, abbracciandolo con la destra, e *Santo Stefano* Protomartire con la sinistra. *Abramo* oltre la precennata Corona d'*Oliuo* accenna l'obbedientissimo suo Figlio *Isacco*, figura dell' impareggiabile obbedienza del Figlio della gran Vergine, *Filius obediens usque ad mortem*. *Davide* con quella d'*Alloro* esibisce il Libro de' profetici suoi Salmi, che in tante parti rappresentano i misteri della *Madre*, e del *Figlio*. Si vedono in atti di giubilo i Santi *Re Magi*, che applaudono al gran trionfo prima adorato da essi nella felice Capanna di Betlemme. Così pure *Mosè*,
Aron-

Aronne, *Giosved* ed altri Santissimi Eroi della Legge antica, con li nostri Progenitori *Adamo*, & *Eva*, con *Abele*, *Noè*, *Giuditta*, le *Sibille*, e la moltitudine de' Cheri de' gli Angeli, e de' Serafini. Poi scendendo al Tamburo della Tribuna appariscono quattro belle Statue de' SS. Evangelisti, opera di *Giuseppe Mazza* illustre Scultore Bolognese. E in tal guisa non meno da gli occhi, che dalla mente si potrà osservare il gran trionfo della gloriosa Assunzione della Vergine vivamente rappresentata da sì famoso Pennello.

Quanto sia stata gradita al Cielo questa bella fatica il dimostrano non tanto l'accennata preservazione dell'Autore nell'avanzata sua età, che il successo Tremunto del 1688 quando non senza sua ammirazione, e de' suoi Scolari frà le scissure delle Volte della Basilica, vide restare non solamente affatto illesa la detta Cupola, ma nemmeno essersi sparso in minima parte l'acque, e i colori da i vasi ripieni su i Ponti, e l'autenticano tanti altri pericolosi accidenti succeduti in così lungo spazio di tempo nello scendere, & ascendere frequente per l'alto Castello mobile, frà quali Egli annovera per ispezial favore della Vergine quello d'un grosso, ed acuto ferro appuntato alla sommità, che dall'alto gli cadde improvvisamente vicino al capo, e restò conficcato nel tavolato del piano inferiore.

Così oggi questa Città, e pel comodo, che hanno gli Scolari di ricavare in detta Cupola da così abbondante tesoro di Pitture in varie copie, con lor profitto, grandissime gioie, e per l'Accademia di tal professione qui fondata da sì gran Maestro pieno di sapere, e di affettuosa carità a prò de' gli Scolari, è divenuta in questo genere la Scuola più famosa, e più celebre d'Italia, pel gran concorso de' Giovani Forlivesi Studenti, e di altri in gran quantità Forastieri da tutte le Parti, che sotto di Lui apprendono le più sicure regole, e la più delicata pratica di sì degno studio; a maggior comodo de' Quali s'aggiunge la diligentissima applicazione, e virtù di *Felice Cignani* degno Figlio di un tanto Padre, e felicissimo imitatore di così gran Maestro.



IL TRIONFO DEL CIELO

EMULATORE DELLA FESTIVITA'

CELEBRATA IN FORLÌ

Li 28. Maggio 1706.

In onore della prodigiosa Immagine

DELLA MADONNA

DEL FUOCO

PROTETTRICE DI DETTA CITTA'

Per occasione dell'annua Festa del Pubblico Voto
nella liberazione da' Tremuoti, in cui dee
scoprirsi l'insigne Pittura

DEL CAVALIER CARLO CIGNANI

Fatta da Lui nella Cupola della Capella di detta

BEATISSIMA VERGINE.

ORATORIO A 6. VOCI

Posto in Musica dal Molto Reverendo Padre Gaetano de Stefanis da Chieti
Minore Conventuale, e Mastro di Capella della Chiesa Cattedrale.

ARGOMENTO.

IN questo Ideale Oratorio non si è havuta altra intenzione che di farlo unicamente proprio della presente Festività, e di esporre quelle prodigiose grazie, che la Città di Forlì ha sempre conseguito dalla intercessione della miracolosa Immagine della Madonna del Fuoco, nel vederli intatta dal contagio, che le tentava l'ingresso alle Porte; nell'osservare il diluagamento del giorno nella Festa della solenne Traslazione; nel trovarsi libera dal Tremuoto, che le minacciava il precipizio, dalle ostinate seccità, che le facean paventar l'eccidio delle campagne, e dalle dannose piogge, per le quali giustamente teme l'annegamento delle biade, tutti ordinarij prodigj di beneficenza della sua gran Protettrice.

INTERLOCUTORI.

TESTO.

ANGELO PRIMO.

ANGELO SECONDO.

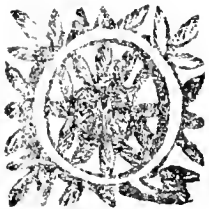
IRIDE.

SOLE.

LVNA.

PARTE PRIMA.

T E S T O .



Quando nel Di solenne ,
Ch'offre Livia festante in sacro voto
A MARIA , che sostenne
La diletta Città nel fier Tremoto ,
Ella scoprir volea
Di famoso Pannel la vaga Idea ,
E con pompa divota

L'opra eccelsa di Lui render più nota ,
Gli Angeli spettatori
Il bel Trionfo ad emular nel Polo ,
Asterzando i concetti ,
Sciolser la lingua in questi dolci accenti :

Ang. pr. Ecco là come festeggia

Il bel Foro in ogni loco ,
Per formare al Divin Foco
Nel suo core inchita Reggia :

Ang. sec. Quante moli adorna , ed alza ,
Quante faci , e lumi accende ?

Col Pannel , che intorno splende
Novo Empiro al Cielo innalza .

Ang. pr. Ma , se del Mondo all' immortal Reina
Per celebrare il vanto

Tanto s'adopra , e tanto

Il Popol , che divoto a Lei s'inchina ;
Dunque non deve il Cielo

Mostrar sue pompe , ed iscoprir suo zelo ?

Su ti scopri Iride bella ;

Mostra al Suol quanto prevale
Tuo bell'Arco trionfale

Per recar a MARIA gloria nouella .

Iride. Ecco d'un lieto dì l'alma foriera

Per fregiar di MARIA la pompa altera .

Io , che sembro a' Mortali

Parto dello stupore ,

Trofeo del bel sereno ,

Deggio inchinar quel Cere ,

Che sol di rai , sol di stupori è pieno .

Ma per far a MARIA novelli onori,
Spiegherà l'Arco mio novi stupori.

Ang. sec. Ah, che a formarle un bel Trionfo degno,
Iride, con tua pace,
Non è l'Arco baleno arco condegno,
D'una Diva immortale
Simbolo troppo scarso, e troppo frate.

Ang. pr. Dunque, se in quella sì stupenda Immago
La Luna, e 'l vago Sol splendono a canto,
Questi degni Pianeti habbiano il vanto
Di superar nel Cielo
Con pompa il'ustre oggi di Livia il zelo.
La luce del Sole

Ben degna farà.
Et sol la gran mole
Erriger dovrà.

Ang. sec. Per far con bel vanto
La pompa opportuna,
Con l'alma lor luce,
Ch'eterna riluce,
Sia il Sole l'Amantato,
Coturno la Luna.

Iride. Ma per far a MARIA novelli oneri
Spiegherà l'Arco mio novi stupori.
Sù miei lampi del grubito araldi
Sù v'ornate de gli ori più fini.
Ripulite i più vaghi rubini,
D'interpate i più vivi smeraldi.
Per far pompa più nobile al suolo
Vestite pompe scoprite dal Cielo.
Ricamate di luce il bel velo,
E i ricami fin degni del Polo.

Sole. Sono vani i tuoi sforzi,
S'emular pensi lo splendor di Noi
Con ciechi lumi tuoi,
Con tua vana potenza,
C'hà sol da raggi miei qualche apparenza:
Il tuo van color ti resti teco;
E la Luna fustante affitta meco,
Per fare in questo giorno
D'eternie glorie il bel Trionfo adorno.

Iride.

Iride. Infelice , che farò ?
Piangerò
Lungi ognor mesta girando ;
Al bel Sol che mi da bardo
Già che 'l bello in me non hò .

Ma pur , se l'Arco mio
Frà le Nubi ne giace
Vero segno di pace
Frà la Terra , e fra Dio ;
E' simbolo verace
Di MARIA , che concilia il mortal core
Con bel segno di pace al Divo Amore .

Sole Cedi in tanto.

Iride Cederò.

Sole Se ti manca la mia luce
L'esser tuo fugge , e svanisce .

Iride Cederò , già che sparisce
Lo splendor , che in me riluce,
Ma nel cedere ancora il merito haurò.
Cedi , &c.

Pur voglio almeno anch' io
Che l' immortal Pennello ,
Che 'l sembante a MARIA formò sì bello ,
Quel , che di Livia in sen tanto risplende ,
Mia debil luce emende .

Sole. Lascia dunque l' impresa ,
E a quel fuggio Pennello
Lascia auvivar co' veri suoi splendori
Ciò , che manca di vero a tuoi colori .
Cintia , se ad Ambo il Cielo in forte hà dato
D'esser impressi all'alta Immago uniti ;
Se a Noi con dolci inviti
Dà ne' Tronfi suoi l'impiego amato,
All'alta Maestà facciamo intanto
Con nostra luce unita e Trouo, e Manto :

Luna. Se questi miei splendori
Non ponno ornar la sede
Di Te gran Madre
Del sommo Ben :
Con più decenti onori
All'immortal tuo Piede

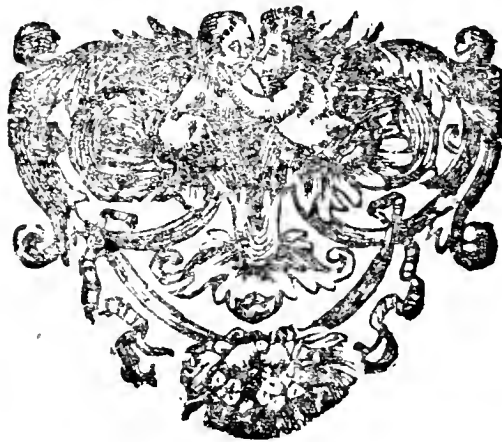
Saran

Saraa scaballo almen.
Sole. Se col Sol s'adorna il merito
 Di sì degna Maestà ,
 Se un bel ferto
 Da mia luce a Lei si dà
 Mostrerò l'ardente zelo
 Nel bel Trionfo, che prepara il Cielo.

Ang. pr. Per far con nobil vanto
 Più la pompa opportuna
 Il Sol le formi il Manto ,
 E il Coturno la Luna.

Sole, e Luna. De' bei lumi più splendenti
 a 2 Nostri rai lieti v'ornate ;
 Quanto siete al Suol mostrate
 Di MARIA Ministri ardenti.
 Sia comune il nostro zelo
 Nel bel trionfo , che prepara il Cielo.

Fine della Prima Parte.



PARTE SECONDA.

T E S T O .

MEntre di Livia intanto
Festivo il Cielo all'alte glorie applaude,
Con trionfante laude
Dà tributi a MARIA d'eterno canto,
Già che lingua mortale
Per lodarne il gran pregio è troppo frate.
Col tacer meglio s'esprime
Di MARIA l'eccello vanto ;
Che a bersaglio sì sublime
Giunger non può di bassa musa il canto.
Per formar degni concetti
Bastano a pena i Cherubini ardenti.

Onde a MARIA rivolti
Pria gli Angeli festanti
Sciolser la lingua in questi dolci canti.

Ang.pr. Se dal Foco il nome prendi
Bella Madre al Divo Amor ,
Tu di santo amore accendi
De' mortali il freddo cor.

Ang.sec. Ti mostra possente
Del Foco l'ardor.
Ti scopre lucente
L'immenso splendor.

Testo. Poscia festivi, e lieti
I felici Pianeti
Al bel Foco rivolti
I sensi offiro in queste note accolti .

Sole A tuoi metti o sacro Foco
Lode egval dar non si può.
Ma in ossequio del mio seno
Questo cor d'amor ripieno
Nel silenzio io ti darò.

Luna. Sol distrugge la tua Fiamma
Delle colpe il rio velen ,
E nel sen
Foco accende di pietà

Veri

Uelso l' alta Bontà, che l' tutto infiamma.
Sol disfiugge &c.

Tetto. Cessi, detti a Maria gl' Inni di gioia,
Gli Angeli ebbidienti in questi detti
Rivrenti spagar gli alti precetti.

Angelo pr. Odi ò Livia i tuoi favori,
Che del Ciel l' alta Reina
Al tuo Popolo destina
Per mercede a tanti onori.

Vuol che gli empj rigori
Di Serge orcada, e di flagion nemica
Da questo Ciel, da questa Spiaggia amica
Uolgan lungi, ed altroue il fiero oltraggio.

Angelo sec. Vuol che Ti presti omaggio
Ave no stesso, e ogni empia Furia infame;
Peste rea, cruda Guerra, immonda Fame;
Queste tue mura riverente adori.

Ang pr. Vuol con braccio possente
De' Tremoti fermar l' ira inclemente.
E Voi dell' ampio Ciel Lumi maggiori
Dell' alma Immago a la custodia eletti,
Ibo, Cintia, Ientite,
E pronti anche sfugite
L' eterna inappellabile Ientenza.
Di Livia a un cenno solo
Spargete in questo Svolo,
Per fcondarlo a pieno,
Or nembro amico, or limpido sereno.

(*Luna*) Io pronta (*Sole*) ed io veloce,

(*Luna*) Per fcondarle il seno,

[*Sole*] Per fela lieta a pieno

(*Luna*) Mi dardò (*Sole*) Spargerò. (a 2.) gl' influſſi miei

[*Luna*] E ad ascoltare [*Sole*] e ad obbedir (a 2.) l'ua voce

(*Luna*) S'aggiungerò [*Sole*] e splenderanno (a 2.) intorno

(*Luna*) In tal lue [*Sole*] i miei raggi (a 2.) tenuti a Lei.

Sole. Sai pur le in altri tempi

Fermar nel Cielo il mio bel carro adorno

Per far più lungo a suoi ttonfi il giorno.

Uelsoi Desirieri,

Che il rapido corso

Fermaste del dì.

Activi

Motivi leggieri
Per stringerui il morso
Il Ciel non v' offì.
Veloci &c.

Luna. Se il vostro bel giro
Potè sol pugnando
Fermar Giovedì;
Ben più dell' Empiro
L' eccelso comando
Bastante si fè.

Se il vostro &c.

Ang. pr. Or più pronti che mai
Intorno a Lei volgete,
Intorno a Lei spargete
Vostre liete influenze, e i vostri rai.

Ang. sec. Sì sì di Livia alla real fortuna
Sia congiunta col Sole ancor la Luna.

Sole. Ogni nube infau'ta, e ria
Dal suo Ciel lungi n' andrà,
Che per Lei la luce mia
Favista ognor risplenderà.

Ogni nube &c.

Luna. Mentre langve altrove il Svolo
Nel nocivo immanfo ardor,
Spargerò per Lei dal Polo
Più fecondo un nembo d' or.

Mentre langue &c.

Ang. sec. Io con destra costante
terrarò da i voi moti il Svolo tremante .

Ang. pr. Io per farla fenece
Quando intorno gverreggi,
Quando intorno serpeggi
L' ompia Guerra infelice,
La Pette rea, l' immonda Fame ultrice;
A cenni di Marta
Manderò lungi ogn' influenza ria.

Teflo. Così de' gran Prodigj,
Che l' immortal Reina
Al suo Popol fedele ogni or destina,
Nè fè degno Trionfo il Cielo amante,
E come a Trionfante,

Gli

Gli Angeli della Madre al Divin merto
Formar di vaghe stelle vn regio Serto.
Sopra il Carro di Foco
La pose il Sol più che mai chiaro, e bello ;
E la Luna le fè base, e scabello.

Quell' onore, con cui Maria
Dona le grazie ai suoi Fedel ;
Il gran Figlio vvole che sia
Di Trionfo, e di gioia al Ciel.
Quell' onore &c.

Choro. Gioisca il Svolo a si giocondi euenti,
È nel Foco beato
Accenda il cor gelato
A chi serue MARIA di puro zelo
Con felici portenti assiste il Cielo.



PAROLE PER L' ACCADEMIA

DE' FILERGITI DI FORLÌ

In ossequio alla Santissima

MADONNA DEL FUOCO

LOR PROTETTRICE

*Poste in Musica dal Padre Giustino de' Stefaniis Minore
Conventuale Maestro di Capella di questa Cattedrale,*

E CANTATE LI 28 MAGGIO 1726.

IN OCCASIONE DI SCOPRIRSI LA CUPOLA

DEL CAVALIER CARLO CIGNANI

Allusive all'argomento della detta Accademia

INTITOLATO

LE GARE DELLA NATURA, E DELL'ARTE

Nel rappresentare la Potenza, e la Beltà di MARJA.

INTERLOCUTORI

Gloria ; Natura ; & Arte.

Gl. **G**areggi nel merto
Coll' *Arte Natura* ;
Sia d' Ambe la cura
Le palme rapir .
Fia poi la vittoria
Di chi nella *Gloria*
Più bello hà il desir :

Gareggi , &c.

Oggi *Natura* , & oggi l' *Arte* ascolti
Della *Gloria* gl' inuiti .
Della *Uergine Madre*
L' Vna il *Poter* ; la *Beltà* l' *Altra* additi :
Così tra gli *Elementi*
L' alta *Madre Natura*
Mostrò quì di *MARJA* l' opre possenti .

Nat. Bella *Gloria* che vuoi?
Ecco pronta *Natura* a i cenni tuoi .
Gl. A scoprir di *MARJA* l' alto *Potere*
Scegli , *Natura* , il *Foco* :
Ei , che sublime hà il loco
Trà le più belle , e più lucenti sfere
Sol deve havere il vanto

Di far più chiaro alla sua *Effigie* il manto ;

Nat. Farò che s' accenda
La *Fiamma* più atroce
Con onta , e furor ;
E fattasi orrenda
La vampa che nuoce
Sarà lampo d' offesa , e d' orror .
Farò che s' accenda , &c.

In mezzo a questo ardore ,
A cui nulla resiste ,
Risplenda di *MARIA* l' alto valore .
Sia riuerente il *Foco* , e il *Foglio* nudo
Sembri contra la *Fiamma* usbergo , e scudo .

Gl.

Gl. Per trionfo si lieto
Dunque risplenda il Foco ;
E fuori del costume
Abbia in giorno sì bello un doppio lume .
Arte , e tu che prepari
Frà tuoi pregi più rari
Per mostrar di MARIA l' alma Beltate ?

Arte. Per ritrar la gran Donna
Ecco della Pittura
I più vivi colori :
Ecco vniti in Vn sol tutti i Pittori.
Per formare il suo bel viso
Prenderà dal Cielo il riso ,
Et i rai dal biondo Rè .
Mà il Cielo ridente ,
Il Sole lucente ,
Per Lei ch' è sì bella ,
Bastante non è .

Per formare , &c.

Gl. E' pago il mio desire
Che trà l' *Arti* più eccelse ,
Ch' han mille vanti egregi
Abbia sol la Pittura i primi pregi .
Sia vostra cura intanto
Far che di Lei risplenda
Nella Bellezza , e nel Potere il vanto .

a 3. Trionfi la gara ;

Gl. Mà più la Pietà .

Nat. Sia il Foco possente ;

Gl. Mà tutto innocente .

Arte. Il Lume sia vago ;

Gl. Mà intorno all' Immago :

a 3. Ch' oue non è MARJA , non è beltà .
Trionfi la gara , &c.

SECONDA PARTE.

Gl. **N**atura , e Tu bell' *Arte*
Tempo è omai di scoprir gli alti lauri ;
Che già scelti hò per Uoi sublimi onori .
Nat. Già sparge il Foco ardori ;

E

E già dal Tetto infranto
Del famoso Liceo
Etce trà fiamme involto.
Denso fumo, che al giorno ingombra il volto ;
E a questo incendio , e a questo
Uoracissimo orgoglio
Resiste ancor del gran *Ritratto* il Foglio ;
E doue il *Foco* ogni macigno accende ,
Il Foglio sol di vaghi rai risplende .

 Rimiro, & adoro
Vn volto che piace
In braccio all' ardor,
E tanto è viuace,
Che in mezo al martoro
Inuita ad amor.

 Rimiro, &c.

Gl. Dunque la Fiamma ubbediente , e cara
Fin l' innocenza in questo giorno impara!

Nat. Fatto il *Foco* innocente ,
Con miracolo altero
Mostra dell' alta Donna il grande impero .

Gl. E tu bell' Arte insegna ,
Come mano pittrice
Con nuove idee pregiate
Oggi scopra di Lei l' alta *Beltate* .

Arte Ella va pingendo in terra
E rimira in Ciel le Stelle ;
Per ritrar la Diua amata
Che di Stelle è incoronata
Cerca in Ciel le idee più belle ;

 Ella va pingendo , &c.

Gl. E qual desir la gvida
A trar lume celeste
Per dar Bellezza alla mortal sua veste?

Arte. In questo bel , che è frale
Uvol che scorga il pensier l' altro immortale .

Nat. Bella Gloria sublime
Deh per l' onor decidi :

Arte. Chi di noi meglio esprime ,

Nat. Con imprese più rare ,

Arte. Con più nobil vaghezza .

Nat.

Nat. Io di Lei la *Potenza* (*Arte*) Jo la *Bellezza*
Gl. Io voglio tacer.
 Delle Muse , che intorno vedete
 Uoi mute attendete
 La gloria, e l' onor .
 S' oggi il vanto da Loro impetrate ,
 Eterno voi fate
 Il vostro Poter ,
 Jo voglio &c.

TERZA PARTE.

Gl. **G**iacche unito in *MARJA*
 Ciascun de' pregi in bella lega appare .
 Cessin tutte le gare .
Potenza , e Bellezza
 Unite in *MARIA*
 Sono voci , che parlan d' amor :
 Per tale dolcezza
 Il bando si dia
 Deile *gare* nemiche all' ardor ,
Potenza , &c.
 E' la *Potenza* in Lei *Bellezza* ; e *Questa*
 Si è congiunta con *Questa*
 Sol per farla possente , e farla bella .
Nat. & Se in Lei la *Bellezza*
Arte. E' pari al *Potere*
a 2. In noi la vittoria
 E' pari alla *Gloria* ,
 Che nutre il pensier .
 Se in Lei , &c.

Gl. Cessin dunque le *gare* :
 Smorzati *Invidia* la *Face* ,
 Ch' oue splende *MARIA* , sempre è la *Pace* .

F J N E.

DESCRIZIONE DELLE MACHINE

INCENDIARIE

FATTE NELLA CITTA'

DI FORLI'

PER LA FESTIVITA' DEL VOTO PUBBLICO

ALLA MADONNA

DEL

F V O C O

IN CONGIONTURA DELLO SCOPRIMENTO

DELLA CUPOLA DEL CAVALIER

CARLO CIGNANI.



Otto che Monsig. Illustrissimo, e Reuerendissimo Gio: Ra-
sponi non men pio, che zelantissimo Uescouo di questa
Città di Forli hebbe partecipato al Publico, che il *Can.*
Carlo Cignani era già vicino a terminare la sua tanto as-
pettata, e sospirata Pittura della Cupola dell' Altare del-
la Santissima Madonna del Fuoco, e che era in istato da
potersi scoprire per la Festa dell'ar nuo Voto fatto da que-
sta Città per li 28. Maggio, nel qual tempo pensaua Sua
Signoria Illustrissima in quest' Anno 1706, soddisfare alla comune di-

uozione verso si gran Protettrice con alcuni sacri Panegirici in lode della Vergine, con squisita Musica, Oratorj, e con altre dimostrazioni di vniuersale allegrezza per 3. giorni continui, anche il medesimo Pubblico pensò esser proprio olsequio della Reina del Fuoco tributare a Maria lo stesso Fuoco in Trionfo.

Quindi oltre hauer esposto vn nobil premio di veluto cremesi per vna corsa di Caualli Barbari, oltre vna sontuosa Accademia de Filergiti per le predette funzioni, pèsò il medesimo pubblico ergere nella Piazza grande vna Machina incendiaria, di cui ora prendo a fare la descrizione.

Giraua questa nel piano quadro di tutto il focco piedi 48. di Pertica, che corrisponde a palmi Romani 106. e in distanza d'altri 5. Piedi simili le giraua intorno vno steccato alto da terra 2. piedi, che seruiua non tanto per magnificenza, e sicurezza della machina, quanto per dar posto alla guarnigione della Soldatesca di guardia, che le faceva corona, e assicuraua i Bombardieri nella disposizione delle 4. batterie a gli angoli di spingarde, mortari, e moschetti a cauallo.

Alzauasi con la Statua Principale della Vergine collocata in cima fino a piedi 40 in circa tutta d'ordine Toscano co' Pilastri salutati, e cornici proprie finte di Marmo, che con 3. palchi, o ordini distinti si andaua proporzionatamente restringendo per far decoroso Trono alla Statua principale.

In mezzo delle 4. faccie di questo primo ordine leggeuansi a grandi caratteri le seguenti Inscrizioni.

Nella Prima, che riguarda la strada Romana, verso cui sta collocata la Statua principale.

D. O M.
AC BEATISSIMÆ VIRGINIS AB IGNE
Ciuitatis Forolinj Patrone,
Serenitatis, & Pluuiarum Moderatrici,
A Peste, & Terremotu Seruatrici,
De Incendijs Triumphatrici
Incendiariam Molem
Cuius erexere Anno 1706.

Era di ragione, che la Città in tante guise beneficata della protezione di Maria del Fuoco nel luogo principale di questa Machina di Fuoco esprime le prodigiose grazie, che del continuo riceue ad intercessione della Vergine.

Nella seconda che riguarda il Palazzo Apostolico residenza del Governatore, e de' Magistrati.

CLEMENTI XI. PONT. MAX.
Et Marcello Cardinali Duratio Eius a latere Legato
Ob *seleccitatem Imperij*
S. P. Q. F.

Al Santissimo Pontefice così pio, e susciterato Diuoto di Maria Uergine, Padre così amoroso de' suoi sudditi, e Principe così benefico di questa sua fedelissima Città, ben doueasi in questa propria occasione scolpire il pubblico ossequio, che indelebilmente resterà impresso nel cuore de' Cittadini; e così pure a questo prudentissimo, e vigilantissimo Legato, da cui la medesima Città con tutto il restante della Prouincia riconosce la sua vniuersale prosperità.

Nella Terza verso Rauenna.

FABRITIO CARDINALI PAULUTIO
Patritio Foroliuensi
Ob *obsequium in Virginem,*
Ob *amorem in Patriam*
Civitas posuit.

La nobilissima Casa Paulucci, perpetuo decoro di questa Patria, è sempre stata diuotissima della Madonna del Fuoco, e particolarmente il Card. Fabrizio ora Segretario di Stato di N. S; che sin da primi anni apprese una tenera diuozione, e un particolare ossequio alla Vergine; che perciò era necessario, che la Patria corrispondesse al sì parziale affetto di S. Emcol tributo di questo diuotissimo ossequio.

Nella quarta.

F V L V I O
Cardinali Astallio
Patritio, & Protectori
Pro *gratiarum argumento*
Obsequium
Foroliuenses testantur.

La benignità di questa Eminenza è così cordiale nella protezione di questa sua diuota Città, che ne porterà sempre nell' animo fissa la gratitudine, con la rimembranza del suo troppo breue sì, ma sempre felice governo nella Legazione di questa Prouincia

Sopra questo primo ordine giraua vna ben intesa Balau strata dipinta di Marmo

mo Africano, e ne 4. Angoli de' Pilastri rifalcati s'ergevano in piedi 4 Angeli in altezza di 4. piedi, vagamente dipinti a chiarooscuro, che riguardando in alto verso la Statua della SS. Vergine le offerivano i 4. Elementi, per accennare le continue prodigiose grazie dispensate a questa Città, e generalmente a tutti per intercessione della Madonna del Fuoco intorno a gli Elementi medesimi.

Il Primo le offeriva il Fuoco, non tanto perche dal primo miracolo di lasciare intatto da voracissimo incendio un fragil Foglio di carta prese il nome della Madonna del Fuoco la prodigiosa Immagine di MARIA ivi scolpita col Divino suo Figlio in braccio in mezzo del Sole, e della Luna, quanto per le continue grazie, che giornalmente succedono qui, ed anche in varie parti lontane nella liberazione da pericolosi incendi a pro di chi con fiducia ha invocato il suo patrocinio, e nella base di detta Statua leggevasi le seguenti parole, che maggiormente esprimevano l'intenzione dell' Autore.

Ignis iste nunquam deficiet. Len. c. 6.

Il nostro Fuoco materiale presto manca a cagione della sua grande attitudine, cò cui distrugge la materia che può mantenerlo; ma il Fuoco dell' amore della Vergine mai non mancherà dalle grazie verso de' suoi Devoti.

Le presentava il secondo Angelo l'elemento della Terra tante volte feconda nelle cidenti sterilità, e fermata dalle scosse d'orribili Tremuoti, onde si fece da questa Città nell'anno 1688. il Pubblico Voto, di cui si celebra in questa occasione l'annua Festività, e su la Base era questa Inferizione.

Et Terra nostra dabit fructum suum. Psal. 84.

Da favori ricciuti sin qui della Vergine ne frutti necessari di questo Elemento ben possiamo con fiducia sperare il proseguimento del dono.

Dal 3. Angelo se le esibiva l'Aria rasserata per innumerabili Eate ad intercessione di Maria in congiuntura di dannosissime piogge, poi resa opportunamente prouosa in perniciose siccità, e qui mantenuta salubre, ancorche circondata dal conteggio d'immonda pestilenza col motto a piedi.

Quia Ventis imperat Luc. c. 8.

I Venti, che cagionano il moto ai vapori dell'Aria or danno, or tolgono le piogge, e alcune volte introducono, altre dissipano le pestilenze dell'Aria

ria medesima. Ma da cui meglio deono sperarsi gli effetti fecondi, e salubri ne moti incostanti de Uenti, che da quella Reina, che ad essi con assoluto impero comanda?

L' ultimo le facea vna vaga offerta dell'acqua or conceduta, or leuata opportunamente nelle Pioggie, or tranquillata nelle tempeste del Mare con assicurarsi da pericoli, e da Naufragi Nauiganti, che professano l'obbligo d' infinite grazie a questa sì miracolosa Immagine, il che vedeasi più chiaro nelle seguenti parole.

Aquam Petenti Las dedit. Iudic. c. 5.

E' sempre pronta, e liberale la nostra Madre delle Diuine grazie a concederle anche maggiori delle nostre suppliche. Onde qual merauiglia se a chi dimanda l'acqua dona il latte: cioè a dire modera in tal guisa le piogge che siano latte di nutrimento alla fecondità del terreno, & addolcisce in tal guisa l'acerbità delle furiose Tempeste, che si conuertano ai Nauiganti in calme di puro latte.

Alquanto più ristretto alzauasi il secondo ordine della gran Mole tutto anch'ei risaltato col suoi Pilastri, e Cornici dipinto di vaghissimi marmi, e nelle di Lui 4. faccie vedeansi in 4. gran Carteloni Emblemi allusiui alla Vergine.

Nella prima vn Sole nascente col motto

Nec est qui se abscondat. Psal. 18.

Uoleasi inferire esser si manifeste le comuni grazie di questo benefico Sole di MARJA, che non uà, chi possa asconderle, o negarle figlie del calore di quell' accesa carità, con cui, quasi nascendo ogni giorno alla nostra felicità, le dispensa alli suoi cari Deuoti.

Nel secondo vn Fuoco, che lascia illeso vn Foglio di Carta col motto.

Virtutis oblitus. Sap. c. 16.

E' di tale attinità il Fuoco, che ha virtù di distruggere ogni più resistente, e dura materia, che se gli appresti: qui si scorda di sua virtude, oue cresciuto in vn voracissimo incendio s'acosta all' arido foglio di Carta impresso con la Sacratissima Immagine.

Nella terza vn Cielo piouoso col motto,

Non te nocent Num. c. 5.

Si risolua il Ciel piouso in si dirotte piogge, che minaccino l' estermio a miseri Abitatori della Terra, non recheranno nocumento a que' cuori fedeli alla Vergine, che con fiducia metteranno la loro ferma speranza nel di Lei amoroso patrocinio.

Nella quarta Vna Colonna di Fuoco col motto

Inflamabit in circuitu. Psal. 96.

La Colonna di fuoco fu scorta fedele del Popolo eletto; e questo sacro fuoco di Maria sarà a Noi guida sicura alla Beata Gloria, con infiammare i nostri cuori del Divino Amore nel breue, ma sempre pericoloso giro di questa Vita mortale.

Portauano gli angoli di questo secondo ordine 4. bellissimo Angeletti fatti di tutto rilieuo d' intaglio in legno tinto di Marmo bianco, che nelle mani con varii, ma ben regolati atteggiamenti mostrauano diuerse offerte di Fuoco, che presentauano alla loro Reina.

Il terzo ordine giungea col piano sino all' vltimo Piedestallo, che fa il Trono alla Statua della Vergine, a lato di cui alquanto più basso s' alzauano altre 2. Statue di piedi 6. rappresentanti 2. bellissimo Angeli, vno de quali a mano destra portaua il Sole, e l' altro a sinistra la Luna, due Pianeti, che si veggono dipinti nel sacratissimo Foglio.

Fù particolare disposizione del Cielo, che quell' accorro, auegnache fra l' antichità di que' tempi rozzo intagliatore della sacrosanta Immagine, le formasse a i lati questi due maggiori Luminari del Cielo, che doueano poter essere pronti Ministri delle continue grazie, che per mezzo delle loro liete influenze dispensa Maria del Fuoco a questi diuoti suoi Popoli.

In mezzo de sudetti 2. Angeli, e in cima di tutta la gran Machina alzauasi in piedi sopra vn vago Trono di fiamme dorate la bellissima Statua di Maria Vergine del Fuoco d' altezza di ben 8. piedi già scolpita in marmo di vero Alabastro da Clemente Molli chiaro scultore Veneziano.

Questa già Machina era tutta guarnita di raggi, lumi, giradole scappate, bôbe, & altri giuochi di fuoco artificiale manipolati da Nicolò Bettoli ingegniero Faentino, che per spiciodi gran tēpo preceduti da molte batterie di Moschetti, Mortari, e Spiegardie giocarono benissimo, e in fine terminarono cò 4. grandi Fontane di fuoco di grand durata poste sopra i 4. angoli più sublimi del bellissimo Trono, che alzarono i loro fuochi all' aria quasi in altrettanta sublimità, quanto la stessa gran mole, fattura del P. Prospero Verratti Augustiniano famoso Ingegniero Ferrarese.

Alla detta Machina incendiaria del Pubblico faceva nobil corona in detta grã Piazza intorno tutto vn ricca illuminazione di Torcie, e di fanali di fuoco d' artificio alternatiuamente confiscati sopra la punta di Gigli dorati

dorati in gran numero presi dall'Arme Gentilizia di questo nostro Em.
Card. Marcello Durazzo Vescovo di Faenza, e non men pio che vigilan-
tissimo Legato di questa Prouincia; ma detta nobile illuminazione fa-
cea spicco maggiore nella lunga facciata del Publico Palazzo, oue con
viui lumi di noua inuentione vagheggiuansi 7. grandi Armi gentili-
zie. E in primo luogo quella di Nostro Signore Clemente XJ.

Questo SS. Pontefice è l' Anima mouente di tutte le diuote operazioni de suoi
fedelissimi Sudditi, amati da Lui con viscere fuisceratissime d' Amore,
onde ben doueano i Forliuesi nelle festiue operazioni verso la loro Cele-
ste Protettrice Maria prender le piu sublimi Idee dall' altezza di que-
nobilissimi Monti, e il lume maggiore dal lume di quella splendidissi-
ma Stella, che formano lo Stemma di S. Beatitudine.

Nel IJ. quella dell' Em. Durazzo Legato.

J. *Gigli d' oro* di questo prudentissimo, e amabilissimo Legato danno odo-
re di foauità, e lume di vigilanza nelle operazioni di questa si fortunata
Prouincia.

Nel IIJ. dell' Em. Paulucci nostro decoroso Concittadino.

La *Rosa*, i *Gigli*, e l' *Aquila* del Card. Paulucci, ch' è il più luminoso splen-
dore di questa Patria, ben douea recare alla Città il lustro in così lieta
illuminazione.

JV. Quella di Monsig. Archinti dignissimo Uice Legato di questa Prouin-
cia.

La manierosa destrezza di questo fauissimo Prelato ha supplito con
la sua somma vigilanza a tutto quel maggior lustro, che potea deside-
rarsi alla decorosa funzione.

V. Di Monsig. Gio. Rasponi nostro meritissimo Vescovo.

Il zelo ardente di Paterno amore di Monsig. nostro Vescovo in promouere si
magnifica Festiuità, e la sua immensa diuotione verso la Madonna del
Fuoco sono stati l' intelligenza motrice, e il braccio benefico di tutte le
così degne funzioni.

VI. Del Sig. Ab. Gio: Battista Meazza integerrimo Gov. della Città.

Il Sig. Ab. Meazza Nob. Milanese, che in tanti famosi Governi dello Stato
Ecclesiastico, e qui maggiormente ha dato saggio di vna incorrotta giu-
stizia, e singulare prudenza ha prestato la mano adiutrice a queste no-
bilissime operazioni.

VII. Le Armi di questa illustriss. Comunità, e del Collegio del Sacro Nu-
mero de' Pacefici.

Dall' vnione di questi 2. nobilissimi Magistrati è proceduto il lustro, e
il decoro di questa così pia solennità in onore della loro Protettrice.

Con che si diede vn diuoto, nobile, e lieto tractenimento alla numerosa No-
biltà, e Popolo concorsi per vedere lo scoprimento della sempre memo-
rabile Cupola.

Alla

Alla Machina del Publico dee succedere la descrizione di alcune Altre fatte in onore della SS. Vergine, e primieramente di quella fatta dall' vnione di molti principali Mercanti della Città in ossequio della loro Protettrice. Formauasi questa d'vna fortissima, e ben regolata Torre nobilmente dipinta, sopra di cui, oltre nobilissime Statue vagamente dipinte, e armoniosamente collocate, nel mezo alzauansi 3. gran Monti, che in cima portauano vna non meno grande, che splendidissima Stella, che figuraua l' Arme gloriosa del Regnante Pontefice Clemente XI; e ne' 4. angoli portaua disposti in bell'ordine molti Gigli d' Oro presi dall' Arme Gentilizia dell' Em. Card. Durazzi meritissimo Legato di questa Prouincia

Era tutta la macchina alta Piedi 37. in circa, e nel circuito di tutto il quadrop. 58. I raggi, lumi, le bôby, e tutti gli altri bellissimi giuochi del fuoco sono opera di Gio. Luio Sachetti Cremonese intagliatore famoso di pietre preziose, e noto Ingiere Bolognese, unitamente con Stefano Giuseppe suo figliuolo che per lungo spazio trattenne in diuoto giubilo l' innumerevole Popolo sparso nel vasto seno della gran Piazza, e per tutti i Balconi, Torri, e Tetti, che le fanno corona intorno, non tanto per la bella disposizione, e vaghezza de' giuochi, quanto per l' vniuersale allegrezza che moue ne cuori di questi sì fedeli, e sì beneficiati Sudditi di S. S. la dolce comemorazione di sì glorioso Pontefice, cui era specialmente dedicata così nobile, e in tutte le sue parti perfettissima Machina.

Seguita vn'altra Machina incendiaria in detta Piazza alquanto più piccola, ma non di minore bellezza fatta a spese proprie d'vn principale Mercante, auuegnache cò corso anch' egli con gli altri alla spesa del accennata Machina Pontificia.

Era formata da vna vaghissima Fontana, che in cima portaua fra innumerabili raggi, e scapate di lucidissimi fuochi vna candida Rosa figurante l' Arme del nostro Em. Card. Pauucci, cui era dedicata.

La di lei ottima riuscita non fu inferiore all'altre già descritte, e co' suoi piaceuolissimi giuochi di vago fuoco, e splendidissimi lumi, che l' adornauano, raddoppiò il piacere ne' cuori dell' infocato amore, e della splendida magnificenza, con cui resta adornata questa sua cara Patria dall' Em. S.

Erguasi in proporziata altezza sopra piedi vintidue di Pertica, e i suoi fuochi sono manifattura di Bernardino Rauagli Ingegniere Forlinese.

Oltre le trè principali macchine già descritte ve n' erano alcune altre più piccole per grande espressione del loro particolare ossequio alla gran Regina del Fuoco da alcuni particolari Mercanti, che diedero vn vniuersale diletto a tutto il gran concorso del Popolo.

ALLA SANTITA' DI N. SIG. PAPA
CLEMENTE^{EC.} XI.

Si supplica S. B. a degnare del suo Patrociniò.

Lo scoprimento della Cupola della SS. Madonna del Fuoco.

Sommo Pastor, dalla cui Santa Mano
S' apre il Cielo e si terra a cui Tu vuoi,
Degna mandar dalla gran mente a noi
Nel cor d' Emilia vn cenno Tuo fourano.

Quì la Città più fida al Svol Romano
Ha chiuso vn vago Cielo ai lumi suoi,
Senza l' alto fauor de' cenni Tuoi
Ma si stanca ad alzar gli occhi in vano.

Che 'l gran Pittor, che ancor celato il tiene,
Scoprir non osa il glorioso Giro,
Se di Tue grazie a Lui l' aura non viene.

Adempi alto Signor nostro desiro,
E tosto s' apra all' affannata spene
Per la Tua Destra vn così bello Empiro.

Del Sig. Ottaviano Pettignani Acc. Fil.

All' Eminentis; e Reuerendis. Sig. Cardinale

MARCELLO DVRAZZO

LEGATO DI ROMAGNA.

*Alludendosi a i Gigli arme di S. Es che di notte con torchi accesi illuminauano
la gran Piazza del Pubblico, & alla Cupola vagamente dipinta
dal Cau. Carlo Cignani.*

CHe pregio haurebbe mai faggio Pittore
Quel Ciel. c' hai pinto alteramente adorno,
Se al bel costume, e al vago almo colore
Sempre l' ombra faceffe ingiuria, e scorno?

Occhi miei che direste in tanto orrore
Se il mattin fosse sera a voi d' intorno ?
Que regna lassù tanto splendore ,
Più non vedreste , o mie pupille, il giorno ?

Così vedreste in mezo all' ombre vinto
L' eccelfo lume, e tu gran Carlo poi
Hauresti inuano vn sì bel Ciel dipinto ?

Son sì chiari , o Marcello , i raggi tuoi,
Che farebbe egualmente il giorno estinto ;
Se non splendesse il tuo bel lume a noi .

Del Sig. Co. Fabrizio Antonio Monsignani Ac. Fil.

AL EMINENTIS, E REVERENDIS. SIG. CARD.

PAVLVCCI

In occasione della presente Fesività.

Alludefi alla Pietà di S. Em; ed all' Aquila Arme del suo Casato.

Per noi del Ciel la chiara gloria è scura,
E dell' alta bellezza ignoto è il vanto.
E' vago il Ciel quì pinto, e vago è tanto
Che le ignote bellezze a noi figura.

Se la vista mortal non fosse impura
Uedremmo altri splendori , e come , e quanto
MARIA sia bella , e al suo Figliuolo a canto
Come sia nell' amarlo accesa , e pura.

Mà tutto non vediamo il Paradiso,
Che di mille vapori il denso velo
Il più bello del Cielo asconde al viso:

Manda vn lume, Signor, del tuo gran zelo ,
E dell' Aquila tua lo sguardo fiso
Fa , che c' insegni a veder meglio il Cielo :

Del Sig. Co. Fabrizio Monsignani Acc. Fil.

All' Eminentiſſimo , e Reuerendiſſimo Signor Cardinale

FVLVIO ASTALLI

Legato di Ferrara, Protettore della Città di Forlì.

S' invita S. Em. allo ſcoprimento della Cupola.

IN queſta Tua Città, doue s' vnire
Fulvio del Tuo gran cor gli eccelſi amori,
Doue a recarle i più felici onori
Forman Tue grazie vn ſempiterno Giro.

Vn Vom vedrai , cui ſue virtù rapiro
A veder ſu nel Cielo i bei ſplendori ,
E quale a Paulo in que' beati Chori ,
Fu a Lui permeſſo contemplar l' Empiro .

Ma come Muto , che ſpiegar non vale
Il ſenſo, che nel cor racchiude , quello
Scrive , e lo rende alla ſauella eguale :

Così , perche non può d' vn Ciel ſi bello
Gli alti arcani ridir lingua mortale ,
Carlo gli ſpiega col diuin Pennello.

Del Sig. Ottauiano Petrucci Acc. Fil.

All' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIO: DOMENICO
PARRACCIANI

La di cui acclamatorissima Promozione succede nel punto istesso che il Sig. Cav. Carlo Cignani termina la Pittura della famosa sua Cupola.

Alludefi al Tema dell' Accademia.

NEl punto istesso che del gran Cignano
L' almo Pennel l' Opra immortal finio ,
Ad immensa letizia il cor rapio
L' accresciuto splendor d' Otro Romano .

Ma quando, a dar più lustro al Vaticano,
Il nome PARRACCIAN da Noi s' vdio ,
In più felice gioia il petto uscio,
Per dar gli applausi al gran PASTOR Sourano.

Qui crescon Gare. E se Natura, ed Arte
Per venerar MARIA la Gloria inuiti ;
Per Te in gare più belle il Suol si parte.

Che nel Tuo degno amor due Fiumi vniti,
Per la gioia che ad Ambo egli comparte
Col Tebro ardisce gareggiare il Viti.

Del medesimo.

S' invita Monsig. Illustrissimo, e Reverendissimo

GIROLAMO ARCHINTO

VICE LEGATO DI ROMAGNA

Ad intervenire allo scoprimento della Cupola, & a vedere il Quadro dipinto dal Sig. Cav. Carlo Cignani per la Casa di S. S. Illustrissima, in cui la B. Vergine vagheggia il Bambino GIESU' nella Cuna.

Vieni, o Signore, e la bell' Opra ammira
Che al Tuo gran Genitor Carlo prepara;
Di qual color vesta la gioia imparà
Dal Uolto di MARIA, che in Dio rimira.

Poi alza il guardo, e la gran mo'e ammira,
Doue la Gloria anche dipinta è rara.
Oh come appare all' occhio e bella, e chiara,
Se ben l' alma a capirla in vano aspira.

Ma tanto non t' alletti il Paradiso,
Che qui veder non di giri all' aria, e al gelo
Star ignudo GIESU' si lieto in viso,

MARIA stessa, MARIA, per quel ch'io suelo,
Sol per mirar del Figlio i vezzi, e il riso,
Tutto il piacer rinuncierai del Cielo.

Del Sig. Lodovico Balducci Acc. Fil.

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsig.

GIULIO PIAZZA

Arciuescouo di Rodi , e per la Santità di N. S.

NVNCIO IN COLONIA.

Inuito alla Patria per l'imminente Fesliuistà.

S Ignor , senza tardar nel Santo impiego
Di Tua carriera il glorioso volo ,
Della Liuia diletta al Patrio suolo
Col core almeno a ritornar ti prego :

Di guerre , e di contese , io non tel niego,
Fatiche haurai da superar Tu solo.
D' Arte , e Natura vn gareggiante stuolo
Per Te speran di pace alto ripiego.

Qui poi scoperta dal suo lungo velo
Vedrai l' Opra immortal del gran Cignano,
E campo haurai da raddeppiar tuo zelo.

Che gareggiar vedrai , ma non in vano ,
Di lor beltade il nostro Suol col Cielo
Fia vn Ciel d' pinto , e fra l' Empir sourano :

Del sig. Dott. Ottaviano Petrucciani Acc. Filicig.

A MONSIG. ILLVSTRIS; E REVERENDIS.
GIO: RASPONI
VESCOVO DI FORLI'.

Quella gioia, che appar su 'l volto a Noi
In questo dì, che così bello io fuelo,
Opra è solo, Signor, del vostro zelo,
E quanto grande è in se nasce da Voi.

Stavan nostr' Alme in duolo, e quindi poi
Volgean souente i lor sospiri al Cielo ;
! Che l' Uom non può ristretto in questo velo
! Mortal, godere in pace i giorni suoi.

Mà non si tosto il nostro mal vedeste,
Che la gioia nel cor, nel volto il riso
In vn momento a Noi tornar faccste :

E perche viuio, e non ancor diuiso
Dal Mondo ognuno goda, oggi voleste
Scoprire agli occhj nostri il Paradiso.

Del Sig. Ab: Andrea Saffi Acc. Fil.

A MONSIG. ILLVSTRIS; E REVERENDIS.

PIETRO GADDI

VESCOVO DI SPOLETI.

S' invita alla Patria.

Vieni, o Signor, doue il desiro ardente
Del Patrio amor verso di Noi t' invita;
Lucido di splendor , d' ardor possente
Quì in gara è il Foco ad onorar MARIA.

Le vampe or mostra fra bei rai ridente
D' onde già illeso il sagra Foglio vscia;
Nell' Opra del gran Carlo or piu splendente
Coronaria di Foco in Ciel desia.

Qui s' alza in Terra vn nouo Cielo al Cielo,
E a goder nell' Empiro il Divo Amore
Par che a gli occhi non esti il mortal velo ;

Dunque vieni alla Patria alto Signore,
Ad accrescer l' ardor col tuo gran zelo ,
E con Tua *Fiamma* va immortal splendore ;

Del Sig. Dott. Ottaviano Petrucci Sc. Fil.

Inuito a Monsig. Illustrissimo, e Reuerendis.

M A S E R I

Perche degni onorare di qualche rima le glorie
della scoperta Pittura .

QUanto si mira in questa mole è finto :
Pur così finto ancor non cede al vero.
Vero sembra ogni volto, e al mio pensiero
Par che respiri, e che fauelli il pinto .

Il corpo di MARJA già in terra estinto
Quì s'erge al Ciel con portamento altero ;
E la morte quì lascia il prisco impeto ,
Che il suo rigor dalla bellezza è vinto .

Sol manca alla grand' cpra vn' alma infusa :
Ma si viua , o Signor , l' cpra risplende ,
Che il tatto ancor d' ingannator si accusa .

Che se il vago color vita non prende,
Sappi , che dal Pittor l' alma ricusa ,
Sol perche dal tuo stil lo spirito attende .

Del sig Co. Fabrizio Ant Monsignani Lausosi à gli Arcadi.

ALL' ILLVSTRIS; E REVERENDIS. MONSIG.
FABRIZIO AUGVSTINJ

Gouernatore di Loreto.

Inuitandolo a Venire alla Patria.

A Te l' alto CLEMENTE in cura diede
Il più santo Tesor, che il Mondo adori,
Oue ammirar de' Serafini i Chori
Carne il Verbo Diuino in mortal sede;

Oue MARIA col Pargoletto Erede
Scopì suoi vezzi, e suoi materni amori;
Oue adora il Mortal gli alti stupori
D. l principio immortal di nostra Fede,

Or vieni al Patrio Uiti; e qui vedrai
Noua Reggia a MARIA, che in mortal seno
Sembra Cielo immortal ai nostri rai.

E qui mirando vn Paradiso ameno;
Pien di stupor: come potè, dirai;
Pinger forme celesti vn Vom terreno!

Del Sig. Dott. Ottauiano Petri gnani Acc. Filere.

ALTRI
SONETTI
IN ICDE DELLE DETTE
FUNZIONI

LE GARE
DELLA NATURA , E DELL' ARTE

ARGOMENTO

Dell' Accademia de' Sig. Filergiti.



Inalzando un' Immago a poco a poco ;
Che fragil Carta trà le Uampe indura ;
Credea dell' Arte trionfar Natura,
Di sua voracità spogliato il Foco .

Mà l' Arte disse : dell' Etade è gioco
Ogni opra tua , che cieca notte oscura ;
Se quà giù non l' eterna vna Pittura ,
Che cangia agli Astri il corso , a' Cieli il loco ;

Dunque sù le pitture , e sù gl' ardori
L' Api mie Filergite in dotte carte
Mele d' Eternità spruzzin da' fiori !

Vergognosa Natura allor si parte ;
Che trionfan di Lei Fogli , e Colori ;
E resta a gareggiar l' ARTE con l' ARTE !

Di Monsig. Pellegrino Museri Acc. Fil.

Per lo stesso argomento dell' Accademia :
FABVRNO A LAVSO.

LAuso udii fanellar di certe gare
Di Natura , e dell' Artes; e mi credei
Fosse la gara , che tal volta appare
Trà la Luna , e trà il Sole agli occhi miei :

Dicon , ch' il Foco stia senza bruciare ,
E ch' un Cielo dipinto in Terra beï;
Pur fra tante contese anche mirare
L' Eclisse d' vn sol lume io non potei :

Sò , che Marsia vantò l' animo forte ,
Mà nella gara con Apollo eguali
Forze non ebbe , ed incontrò la morte :

Quì d' Arte , ò di Natura io non sò quali
Sian le perdite ancor : pari è la forte ;
Se vivon ne' tuoi detti ambe immortali .

Del medesimo Prelato.

*Per le Insigni Pitture del Sig. Carlo Cignani nella Cap-
pella della B. Vergine del Fucio.*

Sorta l' Alba in veder l' augusta Mole,
Che CARLO colò ò faccia a MARIA ;
Così d'ille fermando in faccia al Sole
Lo stuol degl' Altri , che da lui fuggia.

La Pittrice del Ciel nò , che non vuole ,
Che la man d' un Mortale Jride sia ;
E ne' colori suoi troppo mi duole ,
Ch' usurpi vn Vom la vostra luce , e mia :

Scefero allora alla grand' Ara intorno ,
E refer , per far ombra al nuovo Apelle ,
Delle Immagini loro il Tempio adorno .

Mà conoscendo poi , ch' eran più belle
Le vostre , o CARLO , al Ciel fecer ritorno
Illustrate da Uoi l' Alba , e le Stalle .

Dello Stesso.

*Accenna le Corone di Stelle , di Fuoco , e di Fiori
offerite nel Cielo alla Vergine .*

CARLO il Ciel sembra ingrato a tant' onore ,
Che gli dai colorendo vn Ciel terreno ;
Sparfo di sue Corone a Liuia il feno ,
E di Stelle , e di Foco , e d' ogni Fiore .

La tua non veggio : e pur dallo splendore
Del tuo pennello ha vita il suo sereno ;
Ne qvì nube l' offusca ; e non vien meno
Di notte inuidiosa entro l' orrore .

Non ti doler ; che la Virtù trà Noi
E corona a se stessa , e già risuona
Sul carro trionfal de' pregi tuoi .

T' offese il Ciel : ma l' error suo condona ;
Se manca il Serto tuo trà Serti tuoi ;
• Ch' Ei ti serba lassù la tua Corona .

Dello Steffo .

*Si vniscono alle glorie di Rafaele d' Urbino , quelle del Sig.
Cignani nel Cielo da Lui dipinto .*

L' alta Mente ch' il tutto in forma e crea ,
Per far quaggiù fede trà Noi di quelle
Bellezze eterne , vna ne scelse , e dielle
L' immago del poter , ch' iui ascondea :

Vnilla a spoglia vmana : indi dicea
Va con lei sul Metauro a Rafaele ;
E al Mondo col color d' Jri , e di Stelle
D' Angelica belta mostra l' Idea .

Ma perche poi la Terra , a cui scopriua
Sol d' Angeliche forme il magistero ;
Dall' altre idee del Ciel restaua priua :

Or le mostrò four' ogni vman pensiero
Di Carlo col pennel del Ronco in riuu
Tutta l' altra beltà del Cielo intiero .
Dello stesso Monsig. Maseri .

*Le gare della Natura , e dell' Arte ;
argomento dell' Accademia .*

Glian le fiamme , & ardono i colori,
Gare gentili di Natura , e d' Arte ;
Onde bella , e possente a parto a parte
MARJA vegghiamo infra gli eterni Chori.

Perde il Foco l' ardor , ma i suoi splendori
Al sublime pannel tutti comparte ;
Han diua luce le tinte sparte,
Come fatti dal Sol Stelle i vapori :

Oh quale or si confonde la Natura
In portentose , e nobili maniere
[Per onor di MARIA) con la Pittura!

Là son le Fiamme senza il lor potere ;
Qui par che esulti , e parli ogni figura ;
L' vne sembran dipinte , e l' altre vere .
Del Sig. C. Ca. Vincenzo Piazza Acc. Fil.

*Applauso alla virtù impareggiabile del Cas.
CARLO CIGNANI .*

C'è quel , ch' io miro, e qual virtute, e quale
Forza d' alto saper sovra me stesso
Mi leua sì, ch' io giunga oue concesso
Non venne a ingegno vman di spiegar l' ale!

E quasi sciolto dal caduco , e frale
Peso che lega , e tien lo spirto oppresso ;
M' eriga a forme celesti , e vegga appresso
Quel, che al Suol mai non vide occhio mortale!

Ah non è mio valor , nè dee superbo
Andar di tanta gloria il poter mio ,
Sicchè ogni vanto a te , CARLO, ne serbo :

Dal tuo Pennello il diuin lampo uscìo ,
Che mostra al Mondo ruuido , & acerbo
Come bella è Maria , gli Angeli , e Dio.
Del Sig. Gio: Tamagni.

*Nello scoprirsì la famosa Cupola dipinta dal Cau. C. Cignani in Forlì
nel Tempio di S. Maria del Fuoco .*

Si parla secondo l'opinione d'alcuni Filosofi, che tengono i colori cagionarsi solo dalla semplice refrazione della luce, e questa essere effetto di piccioli corpi, che continuamente sorgono dal Sole ad illustrare l'Univerfo.

CARLO, qualor del tuo Pennello industre
La bell' Opra si mostra al mio pensiero,
E sento omai, che il gran lauor trilustre
Soddisfa i voti appien d' vn Mondo intero .

Ja dubbio sò, se più il dipinto, ò il vero
Empireo Ciel sia luminoso, e illustre;
Ne' sò ben dire, se splendor sincero,
O pure occulta forza il Tempio lustre .

M' accorgo alfin, che fuor di quel, che suole,
Per meglio colorir gli sforzi tui
Spicca da se più chiaro lume il Sole .

Anzi, che tolte le vicende a lui
A fregar di MARIA la nobil mole
Comparte il Sol Diuino i raggi lui.

Del Sig. Giuseppe Maria Trenani.

Per la Cupola dipinta in Forlì dal Cau. Cignani, che rappresenta la B. V. Assunta, e coronata da varie schiere di Santi.

QVal fosse mai l' alma sembianza, e bella
Di Lei, nel dì cui sen discese Jddio,
Quando piena di Gloria al Ciel salio
Lasciando orme di luce in ogni Stella .

Lingua, che in basso vman suono fauella
Ridir nol s' ; ma pur sel guardo inuio
Cignani, a ciò, ch' il tuo Pennello ardio,
La sembianza di Lei, dico, fu quella.

Quella, ch' adorna, e cinta a noi dimostri
Di vaghissimi tertì, ed immortali,
Come siede la sù negl' alti Chiostrì.

Che tua mente le sue forme non frali
Vide, e poscia l' espose agli occhj nostri
Tua man, che sdegua omai cose mortali.

Acarinto Oressio.

Inuito a gli Amanti del Paradiso

VOi , che del Ciel nudrite alto desio
Genti; venite a rimirare in questa
Parte d' Italia, vn' Opra tal , che appresta
L' ali al pensier per arriuare a Dio .

Quiui faggio Pennel si bene vnio
Quanto è di bel là sù, ch' ogn' Alma desta
Dal sonno , e 'n mezzo al suo camin l'arresta ;
Chiamandola a tornar la d' onde vscio .

Perchè ciò che al pensier solo conuienti,
Oggi con alta idea dal Cielo appresa,
Rende così subietto a' nostri sensi ,

Che al par d' vn' Alma che del Ciel sia accesa
Da Celeste beitate , anch' essi accensi
La Gloria de gl' Eletti , han già compresa.
Del Sig. Co. Alfonso Molza.

Riflesso sopra l' accennata Pittura .

CHi vuol veder quai d' vn Pennel può l'arte
Eccelsi operare insoliti portenti,
De la tua vasta mente a parte a parte
Uenga , o CARLO, a mirar l' idee possenti .

Miri il bel lume , che tua man comparte
A l' Immago di Lei , cui s'aura i venti
Ergon gli Angioli al Cielo , e miri sparte
Le sfere colà sù di rai più ardenti :

Che nel mirar le sue *Corone* , allora
Chiaro a lui sia l' alto mistero , e in quello
Scorgeran gli occhi ciò , che il Core adera .

Tu sì al viuo il pingesti , e così bello
Che chi più chiaro il renda , è dubbio ancora ;
Se la Penna de' Padri , o il tuo Pennello .
Del Sig. Sen. Gregorio Casali.

*Le marauiglie dell' Arte nella Bellissima Effigie di Maria Ver-
gine dipinta dal Cau. Carlo Cignani .*

QUando giunse al gran Carlo il bel concetto ,
Che l' indultre Pennello in man li pose
Era volato al Ciel coll' intelletto
Ricercaor di merauiglie alcole.

Iui la Dea , che di quel Regno eletto
Regina già l' alto Meteor propose
Stupido vide , e qual la vide oggetto
De' nostri sguardi indi quà giù l' espose.

L' opra finta non sembra , & è di quelle,
Che non in Terra concepir , ma solo
Si possono idear la sù le Stelle.

Come all' Esempio è nulla egual nel Polo ;
Così con forme maestose , e belle
Senza pari l' Imitago or vanta il Suolo.
Del Sig. Tiso Torelli Acc. Fil. fra gli Arcadi Lauisco.



FORMÒ l' Arte a MARIA con alto Ingegno
La di Lei bella Imm-ge, e a Lei l' offiio ;
Ma toito si pentì del corso impegno ,
E di se stessa a lamentar s' uolìo .

Oimè [dicea) chi non discerne indegno
D Bellezza sì grande il dono mio ?
Quanto mal corrisponda al mio disegno
La Disegnata Jdea troppo vegg' io .

Così l' Arte si disse , e allor volea
Leuar di propria man la forma a quella
Opra immortal , che già compiuta sua .

MARJA la vide: o là ferma , disse: Ella ,
Non ti lagnar , che l' Arte , ah non potea
Con i colori suoi far mi più bella !

Del Sig. Ab. Andrea Saffi Acc. Fil.

*Per lo scoprimento della Cupola della SS. V. dipinta nel Duomo di
Forlì dal famosissimo Cav. Carlo Cignani.*

G Areg giavan trà lor Natura , ed Arte
Chi potesse produr cosa maggiore.
Acerba fù l' aspra contesa , e sparte
Auean le menti ancor diuiso il core .

Quella formò MARJA , che in ogni parte
Degna Madre pur fosse al suo Signore;
Questa tal la ideò , che in sù le carte
Del gran Carlo n' andrà sempre il valore .

Confusa allor tutta arrossò Natura;
E a certame sfidò l' Arte rubella,
Punta d' invidia a sì gentil Fattura.

Venne il Fato , e accordò questa con quella ,
Che far Dio non potea Madre più pura,
Ne il Pennello formar Uergin più bella.

Dell' Ab. Merighi Acc. Fil.

*Per la Cupola di Forlì dipinta dal Cav. Carlo Cignani
colla rappresentazione di Maria Assunta.*

Pinge l' industrie Carlo al Ronco in riuu
L' alte , ò celeste Dea , glorie di Uui;
E la Tela immortal' che già copriu
Lungo silenzio , or si palesa a Nui.

Pinge la Fama anch' essa , e par , che scriua
Di Carlo i pregi , e li discuopra altruis;
E l' vno , e l' altra insiem l' imprese auuiua ;
Egli della gran Donna , Ella di Lui.

Ella d' eccelse lodi empie le carte;
Le tele coi trionfi Egli colora;
Ambi a gara mostrando ingegno , ed arte ;

Ma forse l' onor primo a Lui già fora
Concesso ; e resterà fama in disparte ;
Se non che pende il gran giudizio ancora :

Alindo Scirroniano P. A.

*Nello scoprirsì l'impareggiabil'Opera della Cupola dipinta dal Nobile
Cau. Carlo Cignani nella Città di Forlì con M. V. Assunta*

Io veggio, io veggio il Cielo. Ecco il bel chioffro
Di gloria. Or chi mi diè sì rapid' ale,
E da' rai mi sgombrò quella mortale
Caligine, che offusca il veder nostro?

Ch' io già non sogno, ed a me chiaro è mostro
Quel ben, ch' uom viuo rimirar non vale.
O Amor del Paradiso, alta immortale
Dea de' Beati! a te m' inchino, e prostro.

Conosco gli atti del bel viso santo;
E so ben che tal ora a imitar prese
Alcun Natura, e fè mirabil proue;

Ma qual arte esser puote, o quale incanto
Che sì chiaro a me mostri, e sì palese
, , Cose sovra natura altere, e noue?
Del Sig. Dot. Eustachio Manfredi.

*In lode del Sig. Cau. Carlo Cignani, c' ha dipinta l' Assunta
nella Cupola della Madonna del Fuoco di Forlì.*

Gran Carlo, io giurerei, che vostra Idea,
Pria, che l' essere ancor tra noi godesse,
Di Vergin Donna, anzi di nostra Dea
I sublimi trionfi in Ciel vedesse.

Onde ella poi, allorche giù scendea
Con l' industre sua man ritrar potesse
Quanto veduto in Paradiso auea,
E di lui testimonio a noi rendesse.

Ed oh! tanto compisse il bel disegno,
Che pria non ebbe la gran Dea, nè poi
Sotto il Ciel Paradiso aurà più degno;

Paradiso, di cui donaste a noi
Tutta la gloria in sì beato pegno,
Tutta la gloria riserbando a Voi.



Tanto s' inalza oltre ogni vman costume
Questa di dotta mano Opra immortale ,
Che 'l guardo offende col souerchio lume ,
E nulla tofre a lei simile , o eguale .

Quiui s' ammira dell' Eterno Nume
La Madre assunta in bel trionfo , e quale
De' Serafin su le dorate piume
Alle sfere del Ciel volando sale .

L' occhio non sà , l' Original se veda ,
O pur l' immago , onde non ben discerne ,
Se voli in Cielo , o pur nel Ciel risieda .

O del Pennello merauiglie eterne,
Opran , che in varie guise il guardo creda
Ciò che repugna alla Uirtù , che scerne!
De Sig. D. Antonio Gallio de' Duchi di Aluio frà gli Arcadi.

*Per lo scoprimento della Cupola dipinta dal Nobile
Sig. Cau. Carlo Cignani insignissimo Pittore.*

Del gran Cignani ad ammirar l' imprese,
Tratte dallo stupor , corron le genti ,
Se con strane maniere , e non intese ,
Del suo dotto pennel , sono portenti .

Col pingere MARIA , che in Cielo affese ,
I suoi viui color rese eloquenti
E l' ingegno mortal , da questi aprese ;
A' contemplar , le souerane menti .

La Fama a tai stupori , impennò l' ali ,
E attonita esclamò : qui sà , che adempio ;
Con sì rari prodigi , i miei Anali ,

Viurà la sua virtù , ma senza esempio ,
Se partorì per lui glorie imortali ,
Quella gloria , che pinse egli nel Tempio.
Del Sig. Co. Giacomo Cantelli Parmegiano.



A Pre Carlo il suo Cielo , e scopre i vanti
D' alto Saper ch' vmana forza eccede;
La Gloria che promette a noi la Fede.
Con gran' Arte ci espone a gli occhi auanti .

Respira ogni Figura , e ne' sembianti
Il beante piacer che già possiede
Esprime , e se l' vdito al guardo crede
Degli Spirti beati ascolta i canti .

Che più! sento in mirar Cielo sì degno
Tal gioia, che di quella è forse vn faggio
Che l' Alme hanno nel vero eterco Regno .

Se non è Dio? Chi ciò produce? Vn faggio
Pensier dice: di Carlo il vasto ingegno
Che de la Mente eterna è il più bel Raggio.
Di Rosa Agnese Bruni Studiofa di Pittura, e di scapola del d. Sig. Carlo

La B. Vergine dipinta dal Sig. Cav. Carlo Cignani .

A Ppena i mi fissai con l' occhio in quella
Tua grand' Opera ò Carlo eccelsa tanto ;
Che n' Ciel mirar credei di stella in stella
Lei che quì tua mercè , splende cotanto .

Qual Vom perduto a sì gioconda , e bella
Vista rimasi; e rinuenuto alquanto ,
La richiesi di sua dolce fauella ;
E mi pareo d' vdir suo parlar santo .

Tal chè quando i pensai , che non conuienti
A' quei che in questa Vita mortal stanno
Gir colà sù per que' bei spazi immani .

Mi prese 'l core angoscioso affanno ,
E se Fede non daua aita ai sensi ;
Sarei tutt' or nel mio primiero inganno ;
Del Sig. Gio: Francesco della Volpe.

7 Signori del Trebbio del Sig. Marchese Albicini condotti dal Sig.
Cau. Carlo Cignani a veder sul Ponte nella Cupola le Figure
da lui dipinte, così esprimono i loro stupori .

CARLO, che fai vederci? A faccia a faccia
Teco saliti ove il bel Ciel pingesti,
Fra noi diciamo: e come far volesti
Teste informi, Pie lunghi, e storpie Braccia !

Di quelli Acuti, e que' Conuessi in traccia
Tocchiam gli scorci, che formar douesti :
E 'l core esclama : come far potesti
Col tuo dolce Pennello Opra che spiaccia !

Poi scesi al Suol nouo stupor ci prende ;
Mentre cangiata ogni real misura
Le forme più perfette il guardo apprende .

Or qui all' *Arte*, diciam, ceda *Natura*,
Mentre i contorni che vn Pennel distende
Dal sito nos ma da Saper misura.

Del Sig. Ottaviano Petrignani Acc. Fil.

MADRIGALE.

*Recitato nell' Accademia dal Sig. Co. Francesco Piazza
in offsequio della puerile sua Muja.*

FOCO, mirabil foco, il tuo furore
Già intatta a noi serbò la bella Immago,
Cui d' adorar son vago;
Ed or d' industrie man l' ombre, e i colori
A lei sacрати, col tuo lume indori.



*Rubum quem viderat Moyses incombustum , conseruatam
agnouimus tuam laudabilem Virginitatem.*

L' antico già marauiglioso ardore
Ch' infiamma il Rubo, e non l' offende, ò sface
Fù , MARJA , del tuo Giglio ombra verace
Perche ti dasse il prisco Mondo onore .

quella che depone il suo furore
Nell' adorata Immago emula Face,
Bella cagione in quest' età si face ,
Perche tua Gloria illustre man colore;

Illustre Man , che in breue giro ferra
Immensa luce , e l' alte gare , e 'l zelo
De gli Spirti beati a noi differra;

Così col Foco il tuo corporeo velo
Volle scoprir come trionfa in Terra ,
Volle scoprir come trionfa in Cielo.
Del Sig. March. Giuseppe Ercolani.

Al Sig. Cau. Carlo Cignani.

CARLO , fin là , doue non poggia il senso
L'usi il mio pensier di Sfera in Sfera ,
E col cuore , che adora , e Alma , che spera,
MARJA contempla , e il suo trionfo immenso .

E soua l' Ali della Fede io penso
Qual la vedrò frà la beata Schiera
Non già dipinta più , ma viua , e vera ,
Dal santo ardor de' Cherubini accenso.

E allor dirò pien di contento ; omai
Ueggio la verità dell' alta Idea ,
Che nel Foro di Liua anche adorai .

Tal l' ebbe in mente Carlo , e la pingea;
E senza la virtù di questi rai
Tanto destra mortal far non potez :
Del Sig. March. Gregorio Estense Tassoni Persiano.



Prenide Dio, che illustre in sua sciagura
Del Ronco esser douca l' Emilia riuu ;
Sueglia intorno perciò vampa furtiuua,
Che del Suolo vicino aida le mura .

Scorre la fiamma in suo furore oscura,
E ouunque passa lo spiuento auuiga ,
Mà al gran piè di Maria non tosto arriuua ,
Che bacia il sacro lembo, e a Lei si fura .

Con suo super l' alto prodigio vede
Il Popolo deuoto , e in argomento
Di suo zelo erge a lei sacrata Sede.

Si compiasque allor Dio del grato euento :
Tolse a LUCA vn pennello, e a CARLO il diede,
Perch' eterno f esse il gran Portento.
Del sig. March. Giulio Cesare Pallanucini.



Scutti, ond' lo Elemento, omai g' inganni ;
Ch' oggi assai più di Te va il Foco altero .
Più non sei solo in sostener sù i vanni
Del tuo Fattor lo Spirto passaggero .

Ecco MARIA , che a ristorar gli affanni
M' ue illelo sul Foco il piè leggero,
E fa veder di tua gonfiatza a i danni,
Ch' ei non sieno di Te pregia il suo impero .

Dunque del tu riuual la forte onora ,
E dell' antica nem stide in loco
Vantisi i tuoi co' li tuoi vanti ancora ;

Che se Tù, nel partir loco da loco,
L' opre del Figlio discop isti allora,
Or l' Opre iucia della Madie il Foco.

Del Medesimo.

SE mai salì sovra l' eterea sfera
Freddo vapor , che là ti fè di foco ,
E in fulmine cangiato i monti a gioco
Prese, nè in lor lasciò pendice intera ;

Al Suol non fù la sua cagion primiera ,
Ch' ad effetti sì grandi adutto è poco ;
Ma fù l' alzarfi , ed il cangiar di loco
D' un' effetto sì bel cagion più vera .

Chi della tua gran mente i voli arditi,
Generoso Pittor , seguito auesse.
Da terra al Ciel gli vederia saliti.

E là cangiati in quelle forme istesse
Ch' lui rimira: E quelle Idee che imiti
Veder patria sovra degl' Altri impresse.
Del Sig. Co. Angelo Sacco.

Cognizione del Paradiso , che nasce dalla Pittura scoperta.

NON mai sì pronta , e sì veloce spinse
Per se medesima , e per desiro ardente,
La chiara fronte sua fiamma lucente
Ove su l' alto il centro suo si fante:

Come in Colei , cui l' arte tua dipinse ,
E nel seguace Suol , l' Occhio , e la Mente
S' eige così , che nel piacer , che sente ,
Quasi in sua sfera , ogn' altro moto estinse ;

L' Anima immersa in que' diuin Colori,
A quai pari non vide al caldo , al gielo ;
Ringrazia la beltà de' tuoi lauori ;

Ferocchè chiusa ancor nel mortal velo ,
Fissando il guardo in que' beati Chori ;
Incomincia a capir che cosa è in Cielo .
Del Sig. Carl' Antonio Bedori.

*All' Illustris. Sig. Co: Fabrizio Antonio Monsignani Principe
dell' Accademia de' Filergiti Laufo frà gli Arcadi
In occasione del suo Discorso in d. Accademia, e per le dd. funzioni.*

E Sulta il Ronco , e il Ciel con gl' Jnni afforda
In applauso di Carlo . Amore a volo
Scende dall' Etra ad illustrarne il Suolo ,
E Apollo i Cigni alle sue glorie accorda .

Anche del Plettro a raddolcir la Corda
Si sueglia Laufo , e 'l Filergito stuolo
Da Lui chiamato è alla grand' opra , e solo
Empie co' canti suoi l' aura ch' è fonda .

Intanto accresce il gran Pittor decoro
Si sublime , e si raro all' Opra vasta ;
Ch' ogni pietra lassù vale vn Tesoro .

Quì l' Arte col Saper oggi contrasta
Per dar serto al Lor crin; ma vn verde Alloro
Disse la Fama al merto Lor non basta.
Del Sig. Ab. Gio: Battista Gagni.

Per la famosa Cupola della B. V. di Forlì detta del Fuoco.

O Cchi miei , la grand Opra è al fin compita ,
Che di vn Mondo il valore in se comprende .
Mirate: Opra è di Carlo. Egli è , che rende
A queste morte pietre , e spirito , e vita .

Il suo Pennel , che la Natura imita ,
Ora sopra Natura il volo stende ;
E se a forza di lanie in Ciel s' intende ,
Et la Gloria del Ciel coll' ombre addita .

E mentre all' Occhio , ed al pensier l' adombra ,
Quel , che l' occhio non vede , ora pur vede
Quel , che in Cor non entrò , tutto or l' ingombra .

Pur , se ben l' occhio vede , il Cor già crede ,
E fa , in goder tutta la Gloria in ombra ,
In Paradisj entrar seco la rete .

Del P. D. Costanzo Forni Monaco Olivetano

Per la bellezza dell' idea

P I T T V R A.

D Ell' inclito CIGNAN l' opra immortale
Dalla Città di Dio gli Angeli ha tratti ;
Li veggio iui d' intorno a batter l' ale ,
Poi fermarsi in mirarla stupefatti .

E ne parlan tra se: qual arte , ò quale
Studio le idee del Ciel spiegò in ritratti !
L' vman pensier dunque a comprender sale
De Chori eterni le fattezze , e gli atti !

Della nostra Reina ecco distinto
Il trionfo , lo scettro , ed il bel viso
Chiario di vera luce ancorche finto .

Gran Rè , che stai là sù nel Cielo affiso
Non dar lo spirto a cio , ch' è qui dipinto ;
Perche in terra auria l' Vomo vn Paradiso .
Del Sig. Odoardo Annali.

*In nome de' Signori Forlivesi.
Al celebre Pittore Cignani.*

Q Vando pinta ful Ciel del Tempio eletto
MARIA salir si vide infra quel Coro ,
L' Alme beate si stupir tra loro ,
Paragonando al vero il finto oggetto .

Godè il gran Dio , che vn' esemplar perfetto
Abbiain di Lei nel trionfal decoro:
Qual Padre , che ritratta in pompa d' oro
La Madre ai Figli ha d' accennar diletto !

E Noi , per qui bear la vita nostra
Astratti vagheggiam l' alto giocondo
Lume , che il Paradiso in Terra mostra !

Così , o Cignan , con tal Pennel fecondo
Di portentanti in pittura è gloria vostra
Dar gioie , e merauiglie al Cielo , al Mondo !
Del Sig. Conte Pietro Marazzani Visconti.

*Riflesso per la Cupola dipinta dal Cavalierè
Carlo Cignani.*

Questa che miro Immagine celeste
Di MARIA che trionfa in Paradiso ;
Opra di diua mente , e non di queste
Che si ponno idear da Noi , rauuiso.

Ma Voi Cignan nel Ciel ratto vedeste
Chiara quant' è la maestà del viso ;
Nè tornando quà giù raggio perdeste ;
Ch' ombra non feuii il velo all' alma affiso ;

Sicchè poteste ben ritrarla quale
Scoprissi al Volto , a suoi Trionfi , a suoi
Attiौरani , ed a Se stessa eguale .

E se il vostro pennel non giunse poi
Darle quella , c' ha in Ciel vita immortale ;
Questa sola non è cosa da Uoi .

Del Sig. Alessandro Marazzani.

*Alludesi all' Idea del famoso Pittore
nella Cupola auuisata.*

L'Empireo Ciel , che in questa sfera è pinto,
Purge co l' ombre sue lame alla Fedè ;
Ma mentre Ella lo tragge , appena crede ,
Che la beltà del Uero auanzi il Finto ,

Quindi il pensier dallo stupor sospinto
Sale colà , doue MARIA risiede .
Ma poi stanco ritorna , e chiaro vede ;
Che vn sol Pennello ogni pensiero ha vinto ;

Così dall' alta Idea riman conquiso ,
Ch' indi fermo ripiglia : io ben disuelo ,
Che il Cignani fu ratto in Paradiso :

O' che scesa MARIA , calando il velo ,
Che tien l' occhio mortal da Lei diuiso,
Gli dimostrò tutto l' onor , c' ha in Cielo !

Del Sig. Co. Pier Francesco Passerini.

Pensiero del Paradiso.

Appena l' occhio la gran scena vede ;
Tanta parte del Cielo intorno splende ;
Che se a' guardi sorpresi il cor da fede
Giura , che il Cielo in Terra oggi discende ;

L' immensa Jdea all' opra immensa cede ,
E rapita dal Suol tant' alto ascende ,
Che saggi eterni nostra mente prende ,
E già beata in Cielo esser si crede .

Forse l' Alme diuine il proprio aspetto
Credon risorto , e il lor Spirto immortale
Uola ad vnirsi al colorito oggetto.

E in tanta gloria sol d' esser mortale
Sento , perche m' opprime il gran diletto ;
E si stanca in goder lo sguardo frale,
Del sig. Marchese Pietro Maria dalla Rosa.

Espressione della Jdea della famosa Pittura.

Dite, o dotto CIGNAN , d' onde l' Idea
Del laur numeroso a voi peruenne ?
Foste forse la su nel dì solenne
Che Ognun di Stelle incoronò sua Dea ?

O pur mentre quà giù la man pingea
Aperto a' vostri sguardi il Ciel si tenne,
E a voi d' auante il bel esempio venne
Di quel , che qui ritratto or tanto bea?

Nò , risponde il Cignan , ho quà dipinta
Solo MARJA su questo muro , e in parla
D. Il' alme Gerarchie non l' ho già cinta .

E se queste vi son , fu che in mirarla
Credendola quà giù vera , e non finta
Uì corsero in questi atti ad adorarla .
Del sig. Egidio Touoli.

Felicità anticipata della Gloria:

POicché in tele la bella Achea dipinta
Più famosa apparì, che pria non era;
Se vn Pari andò per vagheggiarla Vera;
Corse la Grecia ad ammirarla Finta.

Ma la gloria d' Apelle or sia quì vinta,
Che il Cignan superò l'arte primieras
Formò COLLI, che sù la Patria Sfera
E' vestita dal Sol, dagli Astri è cinta :

E si ben maneggiò l' ombre innocenti,
Che fa pensar, se dall' Eterea fede
Sembri più vaga a' Serafini ardenti :

Mentre perdendo a gli occhi suoi la fede,
Chì mira del Pennello alto i portenti ;
Alla Vista beata in Ciel si crede .

Del Sig. Ab. Giulio Cesare Monaldini.

Distinzione di lode al Cavaliere Carlo Cignani.

SE il pensier prima in se pinge il disegno
Di ciò, che poi la man pingendo imita,
E s' è pur ver, che di beltà infinita
Idea non può formare vmano ingegno :

Ond' hai tu dunque tolto esempio degno
Di tutto il bel di quell' eterna vita ;
Col ritrar la tua gloria, or ch' è salita
La Reina del Cielo al suo gran Regno :

Almen ne' tuoi color si fosse letto:
Quest' opra è di vom; perch' altre età diranno ;
Men di Ciel quì se' il Ciel de' sensi oggetto .

Pur sia tua maggior gloria il loro inganno,
Che in dir: mano Celeste ha qui ristretto
Il Ciel: tua giusta lode a Te daranno.

Del Sig. Gaspare Marian Lenzo .

*All' Em. e Reu. Sig. Card. Parracciani promosso in tempo che il
Cau. Carlo Cignani incominciava il Quadro della Nascita
di Maria Vergine ordinatogli da N. S. Clemente XI.*

TRa merauiglie eccelse , e pel'egrine ,
Perche Roma vna sua s' ammira ancora ,
Carlo di bei cinabri vn Lin celora ,
Oue a MARJA prepara idee Diuine .

Studia il Sacro PASTOR Chi di Latine
Porpore è degno , e Te , Signore , onora ;
E par , che mentre a noi nasce l' Aurora ,
Spuntin le Rose a incoronarti il crine .

In questa acerba Idea Carlo matura
L' alta sua gloria , e il Uicedio si gode
Nel darti onor perche del merito ha cura .

Hauranno , e qui l' Inuidia inuain si rode ,
I Grandi Autor per questa lor fattura
E dal Mondo , e dal Cielo eterna lode .
Della Sig. Rosa Agnese Bruni Ac. Fil.



Gia mille , e mille colorite auea
Pellegrine sembianze il Greco Apelles ;
E già per Lui di chiare imprea , e belle
Natura all' Arte il primo onor cedea ;

Quando del mar la Figlia , e in Cipro Dea
Tolse a ritrarre . J lumi eran due Stelle ,
Oro i capelli , ostro le guance , e a quelle
Muito di gigli almo candor pareo .

Carlo così , vinta ogni mano industre ,
L' alta VERGIN del FOCO , e in Ciel Reina .
Piagere osò con bel fudor trulustre ;

Ecco Ei la suela , oue da balza alpina
Mormora il Ronco . Alla grand' opra illustre
Qual mente v' ha , che non si piega , e inchina !
Del Sig. Abb. Norcia Pastore Arcade .



ENtro nel Cielo ad ammirar portenti ;
Voi restate nel Suol pensieri vftiti.
Dammi o Gloria del Ciel, fer vera ò menti?
Sono veri ò pur finti i tuoi Beati?

Pare a me di goder dolci contenti ,
E di mirar la sù Spirti animati;
Ma non discerno in fra que' rai lucenti
S'abbian moto que' Ciel, ò sien fermati.

Sembran viui i colori , è viuo il viso,
E sù quegli occhi vo viuo amor sen giace,
E iherza vuo in su que' labbra il riso.

Parlarcbber lo sò ; ma troppo piace
Un modesto silenzio in Paradiso,
Ch'oue fauella il cor la lingua tace.

Del Sig. A. S. Acc. Fil.

P R O T E S T A .

LE voci Paradiso, Diuino, Deità, Adorare, e simili , prendile discreto Lettore per vezzi di penna poetica, non per espressione di cuore Catolico ; Così pure l'ordine de' componimenti stamato derivato puramente , ò dalla maggiore, o minore sollecitudine di chi hà fauorita qu' ista Opera , e non dalla distinzione d' altro merito; e degna credere , che gli errori di stampa son derivati la maggior parte dall' angustia del tempo prescrittommi: non dalla völontà desiderata di ben seruire.



